

NUOVI APPROCCI
ALLA CRITICA LETTERARIA ANTICA
Tra storia e storiografia

RIFLESSIONI LETTERARIE E STORIOGRAFIA ANTICA

Presenze e modalità di realizzazione

Sergio Brillante

(Sorbonne Université, Paris)

Ivan Matijašić

(Università Ca' Foscari Venezia)

Da quando Vico propose di interpretare i poemi omerici come documento per ricostruire l'epoca del poeta, la critica letteraria non ha potuto fare a meno di confrontarsi anche con il contesto storico, sociale e culturale in cui un testo è stato composto. Tale approccio alla letteratura, in forme più o meno pervasive, è oggi usuale e difficilmente si potrebbero concepire ricerche letterarie che prescindano completamente dall'aspetto storico e dalla sua relazione con l'opera oggetto di analisi. La questione del ruolo della storia nella critica letteraria antica non ha tuttavia ricevuto particolare attenzione. Mancano, per esempio, sezioni che facciano esplicito riferimento a questi argomenti nella raccolta *Ancient Literary Criticism* curata da Andrew Laird o nell'imprescindibile antologia di testi approntata da Russell e Winterbottom¹. Lo stesso Russell era del resto scettico sulla legittimità stessa di un tale tipo di analisi, dal momento che era sua convinzione che nell'Antichità la critica letteraria di tipo storico non si fosse di fatto mai pienamente sviluppata². Lo studioso tendeva in effetti a limitare la portata di testimonianze antiche che andassero in senso contrario a tale tesi, come l'attitudine a collocare autori e opere in uno spazio cronologico ben preciso, l'uso di argomenti storici nella critica attribuzionistica (nel *Dinarco* di Dionigi di Alicarnasso), l'individuazione di differenti fasi di sviluppo interne a determinati generi letterari (commedia nuova / antica e prima / seconda sofistica) o ancora l'insorgenza di veri e propri temi di storia letteraria (esemplare quello riguardante le cause della decadenza dell'oratoria).

Nel tentativo di cercare nella produzione antica dei tratti che corrispondessero più esattamente alle istanze esegetiche moderne, la posizione di Russell appare tuttavia troppo riduttrice e un riesame della questione sembra oggi necessario. Ci siamo qui

¹ A. Laird (ed.), *Ancient Literary Criticism*, Oxford 2006; D.A. Russell - M. Winterbottom (eds.), *Ancient Literary Criticism. The Principal Texts in New Translations*, Oxford 1972 (si veda anche quella che è a tutti gli effetti un' *editio minor* con nuova introduzione: D.A. Russell - M. Winterbottom (eds.), *Ancient Literary Criticism*. Edited with an Introduction and Notes, Oxford 1989). Cfr. G.M.A. Grube, *The Greek and Roman Critics*, London 1965; E. Bouchard, *Du Lycée au Musée. Théorie poétique et critique littéraire à l'époque hellénistique*, Paris 2016.

² D.A. Russell, *Criticism in Antiquity*, Bristol 2001², cap. xi.

proposti di affrontarlo sotto un nuovo punto di vista. Piuttosto che prendere le mosse dall'analisi dei testi greci e latini di critica letteraria, il fenomeno è stato indagato a partire dal posto che le riflessioni letterarie occupano nella storiografia antica. Spesso, infatti, si ritrovano riferimenti a poeti e scrittori in quest'ambito ed è naturale non solo chiedersi il perché di queste presenze, ma anche analizzare le modalità attraverso cui esse si realizzano.

Senza alcuna pretesa di esaurire l'argomento, un gruppo di studiosi interessato a sperimentare questo genere di approccio attraverso l'analisi di casi di studio particolari si è riunito e confrontato nel corso di un convegno organizzato dal Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos da Universidade de Coimbra (22-25 giugno 2021). In parte, da quell'esperienza è nata la raccolta di scritti, qui presente, che si apre con uno scritto di Athanassios Vergados che ha carattere introduttivo e metodologico (*Lucian's Dialogue with Hesiod: Philology, Philosophy, and Satire*). La sua analisi della *Conversazione con Esiodo* di Luciano di Samosata, infatti, mostra anzitutto la pervasività delle discussioni di critica letteraria fra le classi colte di età imperiale, categoria cui appartengono non pochi storici. Dalla lettura dei parametri di analisi dell'opera esiodea quali emergono dal dialogo si ricava poi il senso del legame intimo che lega poesia e storiografia. La «conoscenza» (ἐπιστήμη) è infatti uno dei caratteri fondamentali della scrittura poetica secondo il Socrate dello *Ione* – altro testo discusso da Vergados – e in questo senso essa si avvicina naturalmente alla storia, genere volto appunto alla “comprensione” degli eventi del passato e, quindi, alla cognizione del futuro che ripeterà, in nuove forme, dinamiche già sperimentate. La facoltà di «cantare le cose che saranno e le cose che furono» che le Muse conferiscono al poeta nella *Teogonia* esiodea (v. 32 κλείοιμι τὰ τ' ἔσσόμενα πρό τ' ἐόντα), trova un'eco nell'aspirazione tucididea ad afferrare con chiarezza gli eventi passati e quelli che si ripeteranno simili in futuro, dal momento che l'essere umano tende a ripetersi (I 22, 4 τῶν τε γενομένων τὸ σαφὲς σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων ποτὲ αὖθις κατὰ τὸ ἀνθρώπινον τοιούτων καὶ παραπλησίων ἔσεσθαι).

Questa vicinanza rende gli storici dei lettori privilegiati dei poeti e permette l'uso di questi ultimi appunto in sede storiografica. Se la poesia mostra la conoscenza delle cose umane, lo storico potrà infatti avvalersene come documento per la sua narrazione³. Certo, i poeti possono mentire e, come mette ancora in rilievo A. Vergados, la licenza poetica (ποιητικὴ ἐξουσία), la possibilità cioè di allontanarsi da una riproduzione fedele delle cose conosciute, è una delle possibilità comunemente attribuite alla scrittura in versi. Gli storici hanno consapevolezza che tale arma può essere a disposizione di alcuni degli autori da essi utilizzati e pertanto si fanno lettori attenti della materia po-

³ Si vedano e.g. K. von Fritz, *Die Bedeutung des Aristoteles für die Geschichtsschreibung*, in E. Cizek (ed.), *Histoire et historiens dans l'antiquité*, Genève 1958, pp. 83-128; R. Nicolai, *La poesia epica come documento. L'esegesi di Omero da Ecateo a Tucidide*, in A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, pp. 79-109; J. Grethlein, *The Greeks and Their Past. Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge 2010; A. Rotstein, *Literary History in the Parian Marble*, Washington DC 2016; S. Brillante, *L'influsso della conoscenza storica e cronologica sulla critica letteraria. Cicerone, Velleio Patercolo, Dionigi di Alicarnasso*, «Hermes» 149 (2021), pp. 432-447.

etica, mostrandosi capaci di rivelarne le contraddizioni o le incongruenze rispetto alla realtà storica. Lo afferma con chiarezza Polibio, secondo il quale le aporie esistenti fra il testo omerico e le entità osservabili e tangibili erano da attribuirsi o ai cambiamenti intercorsi nel tempo (μεταβολαί) o all'ignoranza del poeta (ἄγνοια) o anche alla libertà di manipolazione dei dati a lui concessa; la ποιητικὴ ἐξουσία, appunto⁴.

1. *Datate*

Fra i compiti fondamentali della scrittura storica vi è quello di procedere in maniera ordinata all'esposizione di una serie di eventi. La successione cronologica è il criterio di base impiegato a tal fine – τοῖς χρόνοις ἀκριβῶς, per usare l'espressione tucididea indicante una delle qualità dello storico (I 97, 2) – e le notizie sugli scrittori offerte dagli storici antichi si trovano quindi naturalmente inserite in una trama che permette se non altro di determinarne una cronologia relativa. La loro attività è cioè datata rispetto agli altri eventi descritti dallo storico o rispetto all'evento particolare di cui l'autore commentato offre una testimonianza. Lo dimostrano bene i contributi di Andrea Filoni ed Elisa Migliore. Nel primo (*Apollodoro, i Cari βαρβαρόφωνοι e la datazione di Omero. Una rilettura di Strabone XIV 2, 27-28*), l'autore analizza Strabone XIV 2, 27-28 dove il Geografo riassume la storia dei Cari e le loro invenzioni e discute il significato del celebre epiteto omerico βαρβαρόφωνοι nel *Catalogo delle Navi* (Il. II 867). Una delle fonti principali di Strabone per questo passo è senza dubbio il commento al *Catalogo delle Navi* (Περὶ τοῦ νεῶν καταλόγου) di Apollodoro di Atene. Quest'ultimo, proprio a partire dall'*excursus* omerico, offriva una datazione diversa rispetto al suo maestro, Aristarco di Samotracia. Se infatti Aristarco datava Omero al tempo della migrazione ionica (1044 a.C., seguendo la cronologia di Eratostene di Cirene), Apollodoro ne abbassava la datazione al 944 a.C. Da un'accurata lettura del testo straboniano risulta che il Geografo sfruttò le idee di Apollodoro e degli autori citati da quest'ultimo e ne rielaborò il pensiero in maniera spesso critica e originale. Attraverso gli strumenti forniti dalla critica letteraria e dalla tradizione grammaticale alessandrina, Strabone offre una sua spiegazione prima del termine βάρβαρος, poi dell'uso omerico di βαρβαρόφωνος. Infine, il passo di Strabone sui Cari permette anche di comprendere perché Apollodoro abbia abbassato di cento anni la datazione del poeta discostandosi così dai suoi predecessori. La spiegazione sembra offerta da Eustazio di Tessalonica nel commento al passo omerico sui Cari βαρβαρόφωνοι: Omero avrebbe usato tale epiteto unicamente nei confronti dei Cari per l'inimicizia che gli Ioni provavano per quella popolazione; siccome Omero condivide il sentimento degli Ioni, questo tradirebbe che Omero stesso era uno di loro e che era pertanto vissuto ben dopo la migrazione degli Ioni. Ciò permette di datare il suo *floruit* qualche generazione dopo il 1044 a.C.

L'obiettivo principale dell'articolo di Elisa Migliore («Artem criticam exercere». *Il ruolo della letteratura nella storiografia di Fenestella*) è invece di offrire una ricostruzione del ruolo della letteratura nelle opere storiografiche di Fenestel-

⁴ Plb. xxxiv 4 Büttner-Wobst *ap.* Strab. I 2, 17, 25 C.

la. Dopo aver fornito un inquadramento biografico dello storico, vissuto probabilmente in epoca tiberiana, l'autrice discute alcuni dei frammenti della sua opera contenenti informazioni paraletterarie: cronologia, biografia, riferimenti alle vite di altri autori (*FRHist* 70 fr.11, 18, 21a-b, 22, 23). In particolare, viene affrontata la questione della cronologia di Terenzio attraverso una citazione di Fenestella inserita nella biografia del poeta di Svetonio. Inoltre, si analizza il tanto discusso frammento, trasmesso da Asconio, secondo cui Cicerone avrebbe difeso Catilina nel 65 a.C. in occasione di un processo *de repetundis*. Migliore offre una serie di interessanti osservazioni su Fenestella basate su un'attenta lettura dei frammenti superstiti. Emerge così una figura di storico latino attento a questioni di storia della letteratura e in particolare delle biografie di Terenzio e Cicerone e del contesto storico e politico in cui questi personaggi hanno operato. Gli interessi eruditi e, in una certa misura, antiquari di Fenestella sono infine messi in relazione ad altri autori di epoca tardo augustea e tiberiana come Tito Livio e Velleio Patercolo.

2. Contestualizzare

Scrittori e esponenti del mondo culturale hanno un posto stabile nelle cronografie almeno fin da Ellanico di Lesbo (*FGrHist* 4 fr. 85-86) e ciò è verosimilmente il segno della rilevanza accordata a tale sfera dell'attività umana prima in Ionia e poi in Grecia. Forti di questo retroterra, gli autori di opere letterarie riescono così a farsi spazio anche nella grande storiografia. In tale sede essi possono essere quindi evocati o per il loro ruolo di testimoni di un tempo passato (Omero) o perché si tratta di personaggi che ricoprono posizioni di rilievo nel panorama politico abbracciato dallo storico. Oltre a inserirli in una successione cronologica, gli storici permettono così di capire il ruolo sociale degli autori da loro menzionati e la funzione svolta dalle loro opere nella società del tempo. È questo il caso del *chresmologos* Onomacrito, ricordato nel libro VII delle *Storie* di Erodoto e qui analizzato da Carmen Sánchez-Mañas (*Unmasking Onomacritus. Oracles and Literary Criticism in Herodotus' Histories*). Colto in flagrante dal poeta epico Laso nell'atto di interpolare alcuni oracoli di Museo e perciò cacciato da Atene da Ipparco, figlio del tiranno Pisistrato, Onomacrito cerca di convincere il sovrano persiano a intraprendere la spedizione contro la Grecia, selezionando accuratamente gli oracoli da recitare e omettendo le notizie che potessero apparire negative per l'esito dell'impresa. Onomacrito è quindi smascherato prima da un personaggio delle *Storie*, il poeta epico Laso, anche lui evidentemente esperto del materiale interpolato da Onomacrito, e successivamente da Erodoto stesso, che, in qualità di narratore onnisciente, già conosce l'esito disastroso della spedizione di Serse. Attraverso una serrata analisi del testo erodoteo, dove non mancano paragoni con altri personaggi o episodi analoghi nelle *Storie*, l'autrice sostiene che la selezione testuale operata da Onomacrito al cospetto di Serse ha lo scopo di conferire fiducia al sovrano per la sua spedizione contro la Grecia, ma allo stesso tempo dimostra che il *chresmologos* è consapevole della possibile sconfitta dei Persiani. L'episodio dimostra l'importanza di un ap-

proccio critico agli oggetti testuali sia da parte di personaggi interni al testo erodoteo sia da parte di Erodoto, che finisce per minare la reputazione del *chresmologos* offrendo al lettore informazioni che Onomacrito aveva invece ommesso al sovrano persiano. Lo storico di Alicarnasso riesce così a consolidare la sua autorità dimostrando una conoscenza dettagliata degli oracoli concernenti eventi capitali nella struttura narrativa delle *Storie*.

La presa in considerazione del contesto in cui agiscono gli scrittori menzionati porta quindi gli storici antichi a prendere anche in considerazione determinati aspetti di critica testuale. È dall'analisi del ruolo sociale di Onomacrito e dalla descrizione della sua attività alla corte di Serse che possiamo infatti ricavare l'esistenza di sue interpolazioni agli oracoli di Museo. E alla critica testuale si avvicina anche Marciano di Eraclea, geografo del IV-V secolo d.C., capace di utilizzare argomenti storico-geografici per rinforzare la sua ipotesi di attribuzione di un'opera periplografica all'esploratore Scilace di Carianda (VI-V secolo a.C.), come messo in luce da Sergio Brillante (*Between Historical Knowledge and Literary criticism. The Geographer Marcian of Heraclea*). Marciano mostra, inoltre, di saper sfruttare argomenti storici anche per considerazioni di vera e propria critica stilistica, appuntando la propria attenzione sul carattere brachilogico del *Periplo*, il cui autore è oggi noto come Pseudo-Scilace. Secondo il geografo, tale particolarità stilistica si spiegherebbe alla luce della scarsa conoscenza dell'ecumene che si aveva al tempo della composizione dell'opera, seguendo la datazione da lui stesso proposta. Lo stile frammentato sarebbe cioè una modalità consapevolmente adottata dall'autore per mascherare le sue lacune.

3. Contestualizzarsi

La presa in considerazione di opere letterarie all'interno della *spatium historicum* permette non solo di leggere le biografie dei loro autori alla luce del contesto in cui operano, ma anche di afferrare i loro rapporti letterari con autori dello stesso genere. Calata nella trama storica, la produzione letteraria acquista il senso della tradizione: mostra cioè la possibilità di essere interrogata nel suo svolgimento, nei suoi rapporti interni con testi simili contemporanei o precedenti. Non a caso, uno dei testi antichi che più si avvicina a una storia letteraria si ritrova in alcuni *excursus* dell'opera di Velleio Patercolo (I 16-18; II 9, 36).

Questa capacità di gettare uno sguardo largo sulla letteratura rende inoltre lo storico capace di analizzare anche la propria opera e di contestualizzare sé stesso nello sviluppo letterario, confrontandosi con i suoi predecessori. Lo dimostra Denis Correa che si serve dei concetti di "intertestualità agonistica" e "discorso ipoletico" per analizzare i capitoli metodologici del primo libro di Tucidide (*Agonistic Intertextuality and Hypoleptic Discourse in Thucydides' First Book*). La prima delle due espressioni è stata introdotta da Lucio Bertelli in uno studio su Ecateo di Mileto per definire un contesto condiviso e competitivo di comunicazione testuale tra un autore, un predecessore e un argomento comune. Tale schema risulta essere tipico della

tradizione storiografica antica sia rispetto ai precedenti poetici (su tutti Omero ed Esiodo) sia in contrasto con le tradizioni letterarie di altre culture del Mediterraneo antico. Analogo al concetto di intertestualità agonistica è quello di “discorso ipolettico”, designante l’atto di riprendere un tema da dove un predecessore ha interrotto la sua narrazione, evidente già nelle competizioni poetiche di età arcaica, ma anche nella storiografia greca antica, come messo in luce dalle analisi di Luciano Canfora sul “ciclo storico”⁵. Non solo, infatti, Senofonte nelle *Elleniche* continua la narrazione da dove Tucidide l’aveva interrotta, ma lo stesso Tucidide pone la *sua* Guerra del Peloponneso come una sorta di continuazione degli eventi narrati da Omero da un lato e da Erodoto dall’altro. Correa si sofferma su alcuni episodi del primo libro di Tucidide dove l’autore sembra porsi in competizione con Erodoto (la talassocrazia di Minosse, l’uccisione di Ipparco figlio di Pisistrato, la diarchia spartana), ma sottolinea giustamente anche l’importanza di altre tradizioni contemporanee, sia orali sia scritte, di cui noi abbiamo soltanto una vaga eco. Le famose sezioni metodologiche del primo libro tucidideo (Thuc. I 21, 1 e I 22, 4, nonché Thuc. I 97, 2, in cui è criticato lo schema cronografico adottato da Ellanico di Lesbo nell’*Atthis*), sono interpretate nell’ottica di un discorso ipolettico, un ἀγωνισμα letterarios e intellettuale in cui Tucidide si presenta come superiore rispetto ai suoi predecessori. L’aspetto critico-letterario emerge dal dialogo interno non solo al genere storiografico, ma anche rispetto ad altre tradizioni letterarie. Nelle conclusioni, Correa sottolinea come l’intertestualità agonistica e il discorso ipolettico non debbano essere letti come attacchi guidati da motivazioni di natura personale ed emotiva, né essere percepiti come nemici della verità storica. Al contrario, nella storiografia antica la funzione del discorso ipolettico è di ottenere un prodotto letterario più accurato e più vicino alla verità rispetto a quello dei predecessori.

Passando dall’età classica all’età tardo-antica, esemplari di questa capacità di auto-analisi letteraria degli storici sono le considerazioni sviluppate da Agazia nelle sue *Storie* e analizzate da Larisa Ficulle Santini (*Literary [Self-]Criticism in Agathias’ Histories*). L’autrice si concentra in particolare sui passi dell’opera in cui lo storico cerca di spiegare le sue scelte e giustificare i suoi difetti, soprattutto in relazione al suo predecessore Procopio, la cui opera storiografica aveva riscontrato un enorme successo già nella seconda metà del VI secolo d.C. Attraverso il confronto con le osservazioni di altri storici coevi, in particolare Evagrio Scolastico e Menandro Protettore, l’autrice dimostra come l’inclinazione di Agazia per l’autocritica e l’autoironia si possa spiegare alla luce della sua soggezione nei confronti dell’imponente ombra di Procopio, massimo rappresentante della storiografia di stampo classicistico di epoca tardo-antica.

⁵ L. Canfora, *Il “ciclo” storico*, «Belfagor» 26 (1971), pp. 653-670 (rist. in Id., *La storiografia greca*, Milano 1999, pp. 61-91; tr. ingl. in J. Marincola [ed.], *Greek and Roman Historiography*, Oxford 2011, pp. 365-388).

4. La tradizione erudita e le opere storiche

Gli storici sono quindi autori di opere che partecipano a pieno titolo allo sviluppo di una sensibilità letteraria. Ne è dimostrazione ulteriore uno dei possibili canali della loro ricezione. È infatti usuale per grammatici e filologi servirsi della produzione storiografica nelle loro proprie analisi letterarie. Tale processo di adattamento comporta naturalmente delle snaturalizzazioni o delle transcodificazioni che modificano l'intento comunicativo originario dell'opera storica. È quanto si può osservare nei frammenti del poeta ellenistico Riano di Creta, animati da un approccio letterario alla storiografia e alla tradizione etnografica antica, come messo in luce dal contributo di Manolis Spanakis (*Rhianus of Crete and the Ethnographic Tradition. Local History, Ethnic Identity and Panhellenism in Hellenistic Poetry*). Questi discute anzitutto il contesto culturale e letterario in cui opera Riano, vissuto una generazione dopo Callimaco, e il suo ruolo di studioso e critico letterario. In seguito, si sofferma sull'interesse che nelle sue opere è rivolto alle questioni etnografiche e alle narrazioni storiche, in sintonia con quanto messo in pratica da altri autori contemporanei, come Apollonio Rodio. In Riano predominano gli elementi eruditi tipici dei *poetae docti* alessandrini con discussioni eziologiche e geografiche e l'utilizzo di fonti storiografiche, da Ecateo a Ellanico di Lesbo. Ispirandosi al modello erodoteo, il poeta rielabora quindi narrazioni storiche e geografiche nei suoi poemi epici, dandogli però nuovo significato. Nelle sue opere il passato mitico si fonde con il presente conferendo un senso di continuità culturale al mondo greco, quasi privato di ogni possibile confine geografico.

Se la poesia nutre la storia, questa a sua volta può quindi trasformarsi in materia poetica in un processo di continuo, fecondo e vicendevole scambio.